

**N**on è facile trovare le parole per scrivere un editoriale in questi torridi giorni di luglio, in cui l'integrità dell'Europa è appesa ad un filo e sui media rimbalzano le notizie dei vertici dei capi di Stato e di Governo che provano a salvare la Grecia dal default tecnico. In realtà, a vederlo dal di fuori, sembra che il problema sia più nelle posizioni di alcuni piuttosto che nelle riforme da adottare; quelle ormai sono chiare così come è chiaro che alcuni non possono fare un passo indietro per non perdere quell'immagine che nel tempo si sono costruiti. Ad esempio la Germania, seguita da un folto gruppo di stati nord europei e da altri, che continua a fare il pugno duro e chiede austerità e riforme da realizzare in soli tre giorni, mentre dall'altra parte la Grecia non vuole cedere, soprattutto a riforme in termini temporali così brevi, per non rinunciare all'autonomia dello Stato sovrano. Partendo da questa riflessione sulla situazione politica europea, automaticamente sono passato a fare un parallelo con la realtà del nostro Paese e ho individuato subito il filo conduttore che lega tutti gli articoli di questo numero.

Anche da noi il problema più impellente sono alcune riforme: certo, viste dal punto di vista di un comune cittadino, sono importanti quelle della scuola o quelle sulle modalità di elezione degli organi istituzionali, ma per un professionista sono altre le riforme che attende, direi da troppo tempo.

Prendiamo ad esempio la riforma del Catasto che sembrava avviata ad una rapida conclusione e che si è fermata apparentemente senza un giustificato motivo, ma è più plausibile che la vera ragione dello stop improvviso sia dovuta alla constatazione che la tanto pubblicizzata certezza che la riforma non avrebbe aumentato la pressione fiscale fosse una vera "bufala". Legare la rendita catastale direttamente al valore di mercato avrebbe fatto innalzare il prelievo, considerando altresì che molte delle imposte che vengono calcolate proprio sulla base della rendita catastale sfuggono al controllo diretto dello Stato perché le amministrazioni locali hanno la possibilità di modificare le aliquote. La conferma l'abbiamo avuta proprio a Roma: ai fini dell'IMU le rendite catastali vengono moltiplicate per il coefficiente 160 per tenere conto del mancato aggiornamento delle rendite, ma ora che nel centro storico le rendite delle unità immobiliari sono state tutte elevate in virtù del comma 335 dell'articolo 1 della Legge 30 dicembre 2004 n. 311 si continua ad applicare il coefficiente 160.

Quindi non più misteriosi algoritmi, dei quali peraltro mai è trapelato alcunché, ed il Catasto continua ad essere quello che era: una amministrazione che è diventata la cenerentola delle pubbliche amministrazioni e che tanto deve ancora cambiare per fornire quei servizi che uno Stato moderno richiede. Per prima cosa si dovrebbe trovare una intesa con i Comuni per poter ricevere da quest'ultimi le comunicazioni di fine lavori che hanno la finalità dell'aggiornamento degli atti catastali, come previsto dal novellato art. 6 del DPR 380/2001, solo per parlare delle cose più recenti.

Restando in tema di riforme, cambia ancora l'Attestato di Prestazione Energetica, in prima battuta con decorrenza 1° luglio, poi differita ad ottobre proprio perché i decreti attuativi non sono arrivati nei tempi previsti. E, sempre a proposito di provvedimenti attesi, manca all'appello l'indispensabile circolare sul Piano Casa della Giunta Zingaretti che, pur essendo solo una circolare esplicativa, risulta essenziale per chiarire molti punti controversi del provvedimento, come si legge nell'inserito centrale di questo numero.

La mia riflessione si chiude con la convinzione che la Grecia delle riforme che non arrivano assomiglia tanto all'Italia in cui viviamo.